

Ripensando a De Gasperi...



Ricerca di storia orale condotta dalla 5^A del Liceo socio-psico-pedagogico
A. Racchetti di Crema e coordinata dalla prof. Ilaria Lasagni

PREMESSA

Nell'ambito del programma di storia dell'ultimo anno di scuola media superiore, interamente dedicato al Novecento, è stato svolto un breve corso monografico sulla figura di Alcide De Gasperi, sullo sfondo delle vicende italiane ed europee che hanno conosciuto lo statista trentino come uno dei suoi principali protagonisti. Il percorso teorico, articolatosi in una decina di lezioni che si sono basate sia sul manuale scolastico in adozione che su notizie tratte dal portale De Gasperi dell'Istituto L. Sturzo e sulla lettura dell'intervista di M. Grazia Melchionni alla figlia dello statista (*De Gasperi, che persona era? Conversazione con Maria Romana Catti De Gasperi*, in "Il Risorgimento", n. 1, 2003, pp. 5-68), ha costituito la base su cui le allieve hanno costruito la loro visione del secondo dopoguerra e la conoscenza del personaggio.

Non sono mancati neppure, in questa fase preparatoria, i cenni all'influenza che la Democrazia cristiana ha esercitato storicamente nella realtà della Lombardia. La città di Crema, al pari di molte altre nel dopoguerra, ha sempre assistito alla affermazione di amministrazioni locali a prevalenza democristiana. In tal senso sono esemplificativi i risultati delle elezioni politiche del 1948, dove al Fronte democratico popolare delle sinistre sono andati 5655 voti e 9028 alla sola DC (*La Democrazia cristiana cremonese nel periodo degasperiano*, a cura di G. Biondi e V. Cantoni, Roma, Gangemi editore, 2004, p. 132). Appare evidente, dunque, che l'influenza di De Gasperi è stata fondamentale in quest'area, sostenuta da personalità eminenti, tra cui va segnalata quella dell'avvocato Lodovico Benvenuti (1899-1966), nato a Verona ma venuto molto giovane a Crema, terra d'origine della sua famiglia. Dopo aver aderito nel 1919 al Partito popolare ed esser stato l'animatore del movimento partigiano nella zona cremasca della provincia di Cremona, egli entrò poi nella Democrazia cristiana, considerato dallo stesso De Gasperi "uno degli uomini migliori del partito e suo proprio amico". Fu membro, infatti, dell'Assemblea costituente, deputato nel 1948 e nel 1953, rappresentante del Parlamento italiano all'Assemblea europea e alla CECA. Nel 1957 divenne segretario generale del Consiglio d'Europa e rimase a Strasburgo fino al 1964 (E. Fontana, *Segnali e messaggi dal passato. Lineamenti di una storia del movimento cattolico cremonese*, Nuova editrice cremonese, 1989, pp. 134-135).

In questo contesto politico è apparsa oltremodo significativa l'azione di propaganda svolta dalla stampa cattolica locale. In particolar modo "Il Torrazzo", fondato nel 1926 come settimanale d'informazione, dal 1941 assunse un'accentuazione più locale ed ampio risalto venne riservato alla cronaca cittadina e ai problemi politico-sociali di Crema e del circondario. Il livello di diffusione della testata si mostrò da subito molto alto in proporzione al territorio della diocesi (*I settimanali cattolici delle diocesi italiane*, a cura di G. Cenacchi, Roma 1980, pp. 56-57). Ma fu pregnante, soprattutto in vista delle elezioni politiche e dello scontro con la controparte comunista, il compito svolto dai bollettini parrocchiali, per l'influenza che ebbero come voce dell'istituzione ecclesiastica nei confronti della base e come mezzo di espressione dei rapporti tra la curia cittadina e le parrocchie delle piccole comunità. In merito al delicato rapporto tra i cattolici e i partiti politici, in specie negli anni 1947-'48 provenivano dalla stampa parrocchiale precise indicazioni, secondo cui il cittadino cristiano, che doveva ritenere come supremo bene la religione, non avrebbe mai potuto dare l'adesione a un partito che, nel suo programma, osteggiasse la fede, la chiesa, la moralità cristiana dei costumi. Il complesso di queste posizioni preparò le condizioni al ruolo che venne ad assumere la stampa cattolica in occasione della campagna elettorale del '48, teatro anche a livello locale di uno scontro aspro fra i due blocchi, riconducibili da un lato alle liste del Fronte popolare e dall'altro della Democrazia cristiana (I. Lasagni, *Aspetti della stampa minore cattolica cremonese dal 1943 al 1948*, in "Ricerche", Cremona 1983, pp. 119, 128-133).

L'ausilio di queste informazioni storiche ha reso possibile enucleare alcune domande-chiave su De Gasperi, tese a evocare, nel clima di forte contrapposizione ideologica del dopoguerra, quale immagine dello statista si ricordano i testimoni, come l'hanno conosciuto, cosa si rammentano del suo aspetto fisico, cosa si diceva di lui in famiglia o negli ambienti che essi frequentavano. In

qualche caso sono scaturiti dalle allieve altri quesiti, in specie per l'esigenza di istituire parallelismi tra De Gasperi e altri protagonisti della storia contemporanea, come Giolitti e Mussolini, oppure per sollecitare un confronto con le personalità della politica odierna. Si è trattato, come si potrà leggere, di interviste svolte all'insegna della spontaneità e della curiosità di adolescenti che si cimentano per la prima volta con la storia orale, a contatto, non senza emozione, di un testimone con tanta esperienza più di loro, ma che a volte è imbarazzato, non essendo avvezzo a parlare davanti a un registratore. Non sono neppure mancate domande volte a mettere in luce la vita e l'esperienza lavorativa dell'intervistato, che si sono rivelate utili per capire da quali dinamiche poteva scaturire l'idea che egli si era fatto dello statista, oggetto di fondo della sua conversazione.

Nel frattempo, sono stati invitati in classe tre testimoni con l'intento di dare un saggio metodologico su come può venire condotta collegialmente una indagine basata sull'oralità e di fornire alle allieve un banco di prova per affinare la loro capacità di porre domande idonee ai loro intervistati (si veda, in questo [link](#), *L'intervista orale: suggerimenti tecnici per la sua realizzazione*, a cura di I. Lasagni. Le notizie che vi sono contenute sono state espresse più compiutamente in *Istor*, cit., di M. Grazia Melchionni). Convinta dell'efficacia di un insegnamento della storia che non si avvalga solo del manuale in adozione o delle fonti scritte, l'introduzione in classe di coloro che raccontano agli allievi la loro verità su un pezzo di storia vissuto in prima persona è stata in grado di sviluppare una attenzione ed un coinvolgimento capaci, al di là di un primo momento di comprensibile timidezza, di far emergere domande non solo sul personaggio oggetto della loro indagine, ma sull'intero periodo storico del dopoguerra e sui problemi che l'hanno caratterizzato, visti con gli occhi di chi all'epoca aveva pressappoco la loro età.

Per prima è intervenuta Elisabetta Cantoni, docente di religione nella classe, laureata in Giurisprudenza e in Scienze religiose. La singolarità del racconto che ella ha sottoposto alle proprie allieve si è preannunciata da subito come uno scambio generazionale interessante, capace di evocare il senso di una maturazione precoce, determinata dall'interesse per l'annuncio televisivo sulla morte dello statista nel '54, da cui prese avvio la sua passione per il personaggio, incoraggiata anche dall'ambiente di famiglia che parlava spesso di De Gasperi, e che la portò, nei susseguenti anni dell'università, a seguirne le vicende e a leggere il libro della figlia Maria Romana.

E' stata poi la volta di Maria Paiardi, all'epoca maestra di scuola elementare, invitata a intervenire sia perché conosciuta come una narratrice avvincente, in grado di suscitare un confronto stimolante con queste giovani allieve che si avviano a divenire, per il corso di studi scelto, future educatrici ed esperte in scienza della formazione, ma soprattutto perché ella, nativa di Zara, si poneva in grado di illustrare i suoi ricordi dello statista maturati all'interno di una drammatica esperienza e in un ambiente alquanto diverso da quello delle allieve. Assegnata all'Italia nel 1920 con il trattato di Rapallo, è noto che durante la seconda guerra mondiale Zara fu capoluogo della Dalmazia italiana e subì ripetuti bombardamenti. Nel settembre del 1943, dopo la costituzione dell'*Adriatische Kunstenland* che estendeva la giurisdizione tedesca al litorale, la popolazione di lingua italiana cominciò a trasferirsi verso l'Italia. Occupata dai partigiani jugoslavi, fu assegnata alla Jugoslavia con il trattato di pace del 1947.

E' intervenuto, infine, don Giulio Bellandi, parroco della basilica minore di S. Maria della Croce nelle vicinanze di Crema. La sua testimonianza si è rivelata preziosa per definire un quadro delle dure condizioni di vita del periodo bellico nella realtà locale e come la proposta e l'equilibrio di De Gasperi si ponessero a garanzia e speranza di un avvenire migliore, tanto da rappresentare un riferimento avvincente per i giovani del dopoguerra. Il richiamo ai temi della pace, della costruzione corale di un'Italia democratica, di una testimonianza politica resa in modo trasparente e per niente personalistico si sono rivelati i tratti salienti della testimonianza resa da don Bellandi, all'epoca studente del Seminario vescovile e avviato a divenire un punto di riferimento per la gioventù cremasca degli anni '60.

Rinfrancate dalla triplice testimonianza che le ha viste coralmente partecipi, le allieve si sono cimentate nell'intervista ai loro nonni o a persone conosciute, impegnati, al tempo dei loro ricordi su De Gasperi, nelle professioni più diverse – quella di impiegato o operaio piuttosto che di

imprenditore, contadino, calzolaio, fabbro o muratore – e provenienti da differenti aree geografiche – Milano, Bergamo, Brescia e svariate località in provincia di Cremona. Gli anni di nascita dei testimoni vanno dal 1915 al 1944, quindi il campione scelto è rappresentativo di un'ampia gamma di età, comprese tra i 61 e i 90 anni. Tranne che in un caso, non si è trattato di testimoni iscritti alla DC, quindi le considerazioni espresse sul personaggio De Gasperi sono state quelle del cittadino comune, come richiedeva, del resto, la finalità della ricerca, che voleva aver conferma del tipo di ricordi che la gente conserva di lui. Alcuni, anzi, si sono mostrati più vicini a idee ispirate al socialismo, oppure alla destra, perciò la testimonianza resa è stata per lo più scevra da influenza derivata dal partito fondato dallo statista.

Il genere di risposte che gli intervistati hanno fornito è stato conciso ma netto; costituisce soprattutto un dato interessante l'emergere di opinioni tendenti a evidenziare dello statista, conosciuto per lo più attraverso le trasmissioni radio e televisive, le doti di umanità, umiltà, bravura, in modo quasi costante. Traspare più o meno esplicito il richiamo al confronto impari con i politici di oggi, incapaci, a loro giudizio, di competere con l'integrità morale di De Gasperi.

Nel corso dei racconti è stata riferita talvolta qualche inesattezza, un aspetto interessante anche questo, che ha aiutato a percepire cosa realmente i testimoni ricordino di questo personaggio, lodato in maniera costante, quasi mitizzato, a cui talvolta hanno significamente attribuito una carica non ricoperta, ad esempio quella di presidente della Repubblica, probabilmente perché nell'immaginario collettivo De Gasperi, considerato l'uomo migliore, doveva necessariamente essere anche il primo cittadino dello Stato. Le azioni concrete che di lui rammentano soprattutto sono il suo intervento a Parigi per definire il trattato di pace, dinnanzi ai ventuno delegati delle nazioni vittoriose, dove non si limitò a perorare la causa di un'Italia vinta e prostrata, ma esaltò la collaborazione mondiale; e secondariamente i suoi viaggi negli Stati Uniti per sollecitare aiuti economici a vantaggio della gente, in modo da assicurare il mantenimento delle razioni di pane e il funzionamento delle industrie. Meno ricordati sono stati i molti governi da lui presieduti e il suo impegno per l'integrazione europea. Tutto ciò può trovare una giustificazione nel fatto che i testimoni, provenienti da quel mondo lavorativo di base che più risentì delle condizioni dure imposte dal dopoguerra, hanno teso a mettere in luce dello statista il suo impegno per assicurare livelli di vita accettabili in quel periodo.

Si presentano qui di seguito le interviste realizzate in classe e dalle allieve, che mi auguro abbiano significato per tutte loro un'utile allenamento alla ricerca sul campo e una maggiore consapevolezza del periodo storico vissuto dalle generazioni che le hanno precedute. Sono rimasta colpita dal commento che Elena Spoldi e Roberta Ghilardi hanno scritto al termine della loro esperienza: *“È così che abbiamo concluso la nostra intervista, con un po' di malinconia nel cuore e ringraziando calorosamente il signor Bressani per il tempo che ci ha dedicato e per le notizie che ci ha fornito. Abbiamo quindi lasciato la sua casa arricchite da questa toccante esperienza che ci ha fatto conoscere il personaggio di De Gasperi attraverso gli occhi di un operaio semplice e determinato”*. Alle mie allieve è rivolto, dunque, l'auspicio di far tesoro di questa straordinaria esperienza di trasmissione della memoria, affinché coltivino l'idea di una storia che va assaporata, meditata, resa parte della propria vita.

Ilaria Lasagni

Crema, 21 gennaio 2005

Liceo classico “A. Racchetti”
Largo Falcone e Borsellino, 2

26013 CREMA (CR)

INTERVISTE SVOLTE IN CLASSE

L'intervista di Elisabetta Cantoni, nata a Crema il 5 luglio 1944, è stata rilasciata il 19 novembre 2004 e trascritta da Linda Garlati.

D. *Come ha appreso la notizia della morte di De Gasperi?*

R. In quel 18 agosto del 1954, in casa di amici dei miei genitori, la notizia venne sentita al telegiornale e suscitò vasta eco da parte degli adulti, in particolar modo di mio padre; catturò anche la mia attenzione, perché dietro c'era una conoscenza indiretta, attraverso la parola dei familiari, di questo grande statista, così come poi ebbi modo di approfondire, direi, per tutta la vita, ritenendo quello un incontro sicuramente indelebile. Ecco perché devo giustificare il clima di riferimento che era quello di un papà anziano, nel senso che aveva quarantun anni più di me, e persona particolarmente significativa dal punto di vista culturale, della sensibilità, dei valori, dell'onestà. Quando morì "Il Torrazzo" titolò, con la sua fotografia: "E' morto l'ingegner Cantoni, gentiluomo di antico stampo".

Dentro questo clima, nel quale tutto veniva comunicato in casa, anche i commenti sulle cose che riguardavano la società, la politica, anche se per noi allora questo termine era privo di significato proprio, il nome di De Gasperi, la correttezza di De Gasperi, la figura di De Gasperi erano già stati decifrati al punto che la notizia della morte fu accolta con sgomento - io ho in mente questa sensazione in quella sera d'estate-, come se si trattasse di una persona conosciuta, che in qualche modo già faceva parte di quel piccolo mondo che era la mia vita.

Quindi, l'attenzione che seguì da parte del papà scaturì soprattutto nel vedere negli anni successivi come qualcosa si stesse irrimediabilmente sfaldando, come se quella morte avesse impresso anche una svolta in quell'Italia della ripresa, in quell'Italia faticosa in cui siamo cresciuti dopo la guerra, con questa attenzione alle spese, alle cose, nulla era dato in più, tutto doveva essere conquistato, ma dentro evidentemente un progetto di vita per noi, per il futuro, perché si sapeva cosa era costato tutto questo qualche anno prima dentro la tragedia delle due guerre mondiali.

De Gasperi, che aveva avuto la vita che sapete, che per il suo antifascismo aveva vissuto il carcere e l'esilio, che poi aveva trovato una soluzione di lavoro certamente umiliante per le sue capacità, era stata la persona che in Italia aveva avuto una credibilità e una capacità di dialogo, una fedeltà ai valori e ai principi, costi quel che costi, una volontà di non scendere mai a compromessi.

D. *Cosa rammenta del suo aspetto fisico?*

R. L'aspetto era quello della persona più vecchia di mio padre allora, con gli occhiali, stempiato, che dimostrava più anni rispetto a quelli che io potessi dargli; quindi, la figura di De Gasperi era quella dell'uomo vestito di grigio, con la cravatta, che si porgeva con quella signorilità di modi, quella delicatezza di rapporto, quel modo di parlare, che noi coglievamo attraverso la televisione, seguita con interesse, da cui emergeva l'aspetto della misura, del porsi innanzitutto per quello che si è e poi per quello che si dice e che si vive.

D. *Come è continuato il suo rapporto con De Gasperi dopo la sua morte nel '54?*

R. Negli anni a venire, quindi dai dieci fino ai vent'anni, la figura continuò ad esserci dentro i grandi mutamenti del periodo e delle svolte vere e proprie. Non vi fu una figura di riferimento altrettanto autorevole, e questo veniva percepito dai discorsi in casa, che erano il mio primo punto di riferimento. E' evidente che io stavo formando la mia capacità critica, ma c'era comunque interesse per questo continuo parlarne, se ne parlava come di un bene perduto da tutti, e guardate che non c'era quella enfaticizzazione che noi diamo oggi ai personaggi, assolutamente no.

Nell'anno in cui mi iscrissi all'università uscì *De Gasperi, uomo solo*, a cura della figlia Maria Romana, la quale gli aveva fatto quasi da segretaria e fu con lui fino alla morte. Poi seguirono altri libri, come *La nostra patria Europa*, sempre curato da Maria Romana, ma *De Gasperi, uomo solo* era già un progetto, un messaggio forte nel titolo e io ricordo che questo libro l'ho letto tutto nei miei viaggi in pullman per Milano, dove frequentavo Giurisprudenza.

E quante volte in quegli anni la figura di De Gasperi, che si andava precisando ancor più, risaltava proprio dentro il concetto di giustizia del quale noi ci stavamo appassionando. C'era una misura in quel libro veramente straordinaria. Nell'intervista di M. Grazia Melchionni a Maria Romana, fatta una decina di anni fa, io ho ritrovato le frasi che non ho mai più dimenticato, dal 1964, di quel libro, come quelle degli ultimi istanti di vita, con quel riferimento alle montagne: "stasera le montagne eran tutte rosa", dice lei a un certo punto, in quel silenzio incombente, dopo che il padre le aveva detto "tu non andare via, resta qui con me", mentre gli altri della famiglia fanno 12 km per andare a cercare un medico; e lei, a un certo punto, dice: "ma io non avevo altra intenzione che riempire un momento di vuoto", e alla frase della figlia lui con un filo di voce risponde: "non sapevo che mi volessi così bene", il che vuol dire che dentro c'era la consapevolezza di un'intesa tra la figlia e il padre che alla fine faceva appello alle cose più semplici, le cose che per lui erano veramente importanti. Questo libro è sicuramente stato una miniera per me, anche perché, appunto da questa intervista recente a Maria Romana, si palesa ancora più come lei avesse prima raccolto quasi furiosamente i ricordi del padre, dalla famiglia, dai testimoni, dalla gente, dai politici e così via, ma nel momento in cui le venne l'idea di scrivere qualcosa, sentì di dover buttare via tutto e di riscrivere, di non far riferimento a ciò che le era stato riferito da altri, ma di mettere in luce ciò che era stato importante. Perché? Perché, io credo, ciò che lei avrebbe scritto non sarebbe stato frutto della sua deformazione di figlia che voleva bene al padre, ma evidentemente poggiava su fondamenti solidi; per questo dico che questo libro fu fondamentale perché venne, in un certo senso, a convalidare le mie intuizioni, ossia che non era giusto solo piangere sul passato per ciò che avevamo perduto, ma affermare la volontà di portare avanti i valori e un modo di gestire la cosa pubblica, di sentirsi rappresentanti del popolo italiano.

D. *Cosa si diceva a Crema o in altri ambienti che hai frequentato del personaggio De Gasperi?*

R. L'eco dentro la politica cremasca, per esempio sui personaggi che si sono succeduti, soprattutto di estrazione degasperiana, come il conte Lodovico Benvenuti, amico personale di mio padre, o comunque democristiani, era quella di continuare a considerare la sua eredità ancora come un punto di riferimento; in questo senso credo che importante sia anche l'essere stati educati a considerare l'avversario politico, poiché allora vi erano i due blocchi contrapposti, con rispetto, ma senza equivoci, senza scendere a compromessi per qualunque motivo; quindi le pastette, le merende fatte insieme per poi trovare la soluzione, questo no.

Era necessaria la chiarezza, perché si doveva rispondere alla società, alla patria, alla gente.

D. *Che idea avevate dei comunisti da parte di De Gasperi, che idea si aveva dell'opposizione da parte di un personaggio che, come giustamente hai detto, non amava gli equivoci?*

R. Quello che è stato possibile recuperare sicuramente fu un rapporto di correttezza con tutti, anche con Togliatti che era il suo principale oppositore. La realtà dei gulag e dello stalinismo, lo sapete, è chiara da pochissimo tempo, sta riemergendo per fortuna, ma allora era tabù.

Sicuramente nei confronti di Nenni, segretario del Partito socialista, De Gasperi aveva un rapporto, oltre che di correttezza, anche più di amicizia, probabilmente c'era anche un qualcosa che maggiormente li legava.

Ma io vorrei considerare De Gasperi anche dal punto di vista della nascita della Costituzione italiana, frutto non soltanto di una parte politica, ma di tutte. Se noi ne esaminiamo i contenuti, in particolare la prima parte, vi ritroviamo l'afflato sotteso dei valori cristiani, perché la dignità dell'uomo, il rispetto delle opinioni politiche, il superamento delle distinzioni di sesso, razza, censo e tutto quanto, sono i principi che il cristianesimo ha portato nella società. La Costituzione fa sicuramente parte del contesto storico da cui proveniamo: se si è arrivati anche all'indomani della guerra civile a un lavoro di quel tipo e se allo stesso tavolo hanno seduto persone diverse che si sono rese disponibili per un accordo, ciò vuol dire che era profondissimo, al di là delle opinioni e delle scelte di tipo politico, il rispetto dell'altro e la possibilità di collaborare fattivamente.

Penso che in De Gasperi sia soprattutto emersa la volontà di essere veramente un servitore dello Stato, come le sue capacità e il suo impianto interiore glielo consentivano, un uomo tutto d'un pezzo, di perfetta coerenza. Si è rimboccato le maniche, questa è la percezione che ho avuta, in questa Italia della ricostruzione, non solo degli edifici, ma di un'identità come popolo. Per questo si è seduto al tavolo con le grandi potenze riuscendo a far rispettare il nostro Paese, dopo che era passato attraverso l'alleanza con i tedeschi. Non credo che De Gasperi volesse contrapporsi ad altri, semplicemente voleva fare quello in cui credeva e in quel momento riteneva giusto per questo popolo che stava finalmente tornando libero.

D. Che confronto si può fare tra De Gasperi e Mussolini?

R. Mussolini è un altro personaggio, però c'è una realtà storica anche dentro il suo periodo: bisogna sempre valutare la storia con obiettività. Noi abbiamo sentito parlare in casa del '29 e di tutto quello che il crollo della Borsa aveva prodotto anche in Italia. A un certo punto era inevitabile, come diceva mio padre, che qualcuno dovesse prendere in mano la situazione; inoltre, il Mussolini degli inizi non è certamente quello che noi studiamo attraverso il problema dell'intesa con Hitler e di tutta la catastrofe che ne è scaturita.

Dopodiché, non c'è assolutamente paragone, secondo me, tra i due: Mussolini si è trovato al centro di un'epoca del tutto contraddittoria, alla fine della prima guerra mondiale, in cui nella stessa casa Savoia non c'è stata nessuna figura di calibro, di statura morale.

De Gasperi ha dovuto affrontare il problema di ricostruire il Paese! Immaginate cosa volesse dire, all'indomani del referendum che ha portato la Repubblica, rimettersi in moto, con le case distrutte e le famiglie disastrose, e rifare tutto. De Gasperi è riuscito a ottenere per l'Italia la credibilità degli altri Stati, che avevamo perduta. La sua opera è stata fondamentale perché è riuscito a creare una aggregazione attorno a sé, che ha infuso vigore alla gente, la quale ha saputo far prevalere il senso del 'dovere'. Noi siamo stati cresciuti con il senso del 'dovere', di ciò che veramente devi fare di fronte a te stesso, alla tua famiglia e alla società intera. Credo che da questo punto di vista il contributo di De Gasperi sia stato impagabile.

L'intervista di Maria Paiardi, nata a Zara l'11 novembre 1926, è stata rilasciata il 4 dicembre 2004 e trascritta da Federica Talone.

D. Sappiamo che lei ha vissuto una particolare esperienza. Ce la può raccontare?

R. Mia madre era slava, mio padre italiano, la mia città è una penisola. Noi vivevamo con gli slavi. Quando Zara è passata all'Italia Mussolini cercò di popolarla con italiani, dando benefici a queste persone che si spostavano. Eravamo in prevalenza italiani, però convivevamo con gli slavi nel rispetto reciproco; loro sono ortodossi, però si andava d'accordo.

Nel '40, purtroppo, è scoppiata la guerra, con bombardamenti terribili. Probabilmente qualche spia ha detto agli inglesi che avevamo chissà cosa; noi, però, non avevamo niente. Bombardamenti navali, aerei. I viveri non arrivavano più, né dal mare né dalla terra. L'Italia era un popolo di sbandati, affamati. Scappati dalla terra abbiamo trovato i tedeschi che ci hanno fermati. Siamo stati ospiti di contadine; gli uomini ovviamente non c'erano. Non c'era la libertà. C'era il fascismo. Queste famiglie ci hanno ospitati, pur non avendo niente. Il Paese veniva occupato, una volta dai tedeschi, una volta dai partigiani, con bombardamenti americani e inglesi. Mancava l'igiene e la pulizia, tant'è che ancora oggi, a 78 anni, faccio il bagno tutti i giorni. Ho visto i compagni di mio fratello venire ammazzati. Ne chiamavano fuori dieci e il decimo veniva ucciso, senza aver fatto niente di male. L'uomo diventa cattivo con la guerra, a volte pensavo che li drogassero i soldati, perché un uomo non può essere così cattivo. Una mia compagna fu presa, portata via e violentata da una compagnia di soldati, dopo ciò ha passato diversi anni in manicomio.

Il nostro re ci ha lasciati alla deriva, i nostri soldati erano abbandonati: scappando dalla terra trovavano il grande ostacolo delle montagne (anche il mio morosetto è morto così). Non avevamo niente. Faceva freddo. ... ho fatto il tifo in Jugoslavia senza medicinali...

La mia città è giustamente passata alla Jugoslavia. Abbandonarla e andare in Italia è stato doloroso, ma l'Italia era comunque un sogno. Noi sentivamo molto l'amore patrio.

Sapete con quali scarpe sono venuta nel maggio del '44? Con quelle di un mio amico, io avevo il 37, lui il 43. Siamo arrivati su una nave ammassati come pecore, con gli aerei che ci sorvolavano. Non abbiamo trovato quello che speravamo, il governo ci ha ospitati in una caserma a Cremona: era uno stanzone enorme, per proteggere la nostra *privacy* usavamo delle coperte come divisorio. Mio padre e mio fratello sono stati in due campi di concentramento. Prima di arrivare a Crema sono stata a Trieste e a Padova, tutto in un mese e mezzo.

Gli italiani vivevano, ed io con loro, una vita misera. Avevo appena finito di studiare, ho dato un esame per le ragazze che arrivavano dai paesi limitrofi ed erano uscite dalle Magistrali.

D. Quando ha sentito parlare per la prima volta di De Gasperi?

R. Ho iniziato a sentire parlare di De Gasperi perché questo personaggio non pensava come Mussolini, che per noi era un dio, ma solo perché avevamo paura, era un tentativo di scappare dalla prigione, dalla sofferenza. Abbiamo avuto nell'Italia di quel periodo uomini bravi, non come quelli di ora che pensano solo alla poltrona, che costruiscono ospedali per ricevere voti.

De Gasperi era una figura eccezionale, si presentava alto, smilzo, pallido. Uomo retto e sincero, noi lo vedevamo così. Diceva che per risolvere i problemi ci sono diverse strade: la forza, l'onestà, la costanza.

Si è trovato un'Italia sbandata, affamata. Le sue idee erano belle, in lui vedevamo la forza, l'impegno; avevamo fiducia... veniva dal Trentino e si era sempre battuto per rendere italiane quelle regioni. Noi speravamo fosse così anche per Zara, dove la popolazione era molto più aperta rispetto a qui, non c'era distinzione tra ricco e povero, ci si aiutava.

Io ho visto mia madre morire giorno per giorno, non aveva più la casa, non aveva più il marito. Io che ero giovane dicevo: non posso adagiarmi così, devo fare qualcosa. Ed è con questo spirito che sono arrivata alla mia età. De Gasperi era la persona che lavorava per il bene del popolo; capita che il contadino venga sfruttato, ma le famiglie non hanno bisogno del sussidio materiale, bensì di educazione, di istruzione, di volersi bene. Non ha lavorato per i suoi interessi.

D. Si ricorda qualche aneddoto su di lui?

R. Era schietto e nei suoi discorsi non aveva mai offeso l'opposizione. Una volta un parlamentare lo ha voluto offendere dandogli del tu; lui, guardandolo negli occhi, ha risposto: "Cominci a darmi del lei, poi ne parleremo". Ne ha subite di umiliazioni...ha chiesto di essere ricevuto dal papa ed è stato rifiutato nonostante fosse un cristiano: pregava e pensava sempre al bene e al male, alla coscienza.

Era anche scherzoso: una volta in un discorso, finita la guerra, ha dovuto iniziare tre volte perché il popolo, quando sentiva "in attesa che venga in Italia il presidente..", pensava si riferisse agli Americani e cominciava a fischiare. Poi lui ha spiegato, lasciando tutti a bocca aperta, che chi sarebbe venuto altro non era se non un generale dell'Unione Sovietica, delle loro idee. L'America, attraverso il sindaco di New York, ci ha aiutati a risollevarci, ci ha mandato il frumento. De Gasperi ha fatto una cosa molto bella, ha ospitato nella sua villa undici prigionieri dei russi, erano stati nella fredda Russia per molti anni.

Lui non aveva nemmeno i vestiti, se li faceva prestare. Per andare a parlare con un presidente bisogna avere almeno un vestito decente! Ha fatto tanto per la guerra, lui e altri; tedeschi e americani: in guerra non ci devono essere discriminazioni, perché sono tutte persone morte per ideali. Il 28 novembre scorso c'è stata una manifestazione a Crema con pochissimi partecipanti. Ci si dimentica. E' brutto dimenticare. Dovete ricordarvi voi che siete nate nel burro, avete tutto e date tutto per scontato. Con la guerra ti ritrovi senza niente. Poi, guerra per che cosa? De Gasperi ha sofferto, in ogni città c'è una via a lui intitolata, vuol dire che ha lasciato qualcosa.

D. *E' più tornata a Zara?*

R. Io no, è stata una pagina della mia vita che ho chiuso, nella mia mente l'ho cancellata. La mia casa c'è ancora. Mio fratello è tornato per aiutare i suoi amici, per portare loro le cose essenziali. Ritornare per poi ripartire è solo un rinnovarsi del dolore. Basta, ho cancellato tante cose brutte. Ora è un paese di villeggiatura, ora è Croazia, si chiama Zadar, nome slavo.

D. *Come ha vissuto il momento della morte di De Gasperi, avvenuta nel 1954?*

R. Lui soffriva d'asma e voleva morire in Trentino. Era un montanaro ma aveva una corporatura esile, un naso imponente. Lo hanno sepolto a Roma.

Quando ero una bambina e parlava il duce, grandi applausi: non si può parlare solo male di una persona perché tutti hanno fatto del bene e del male, vedi anche Togliatti.

La storia sui libri non c'è. La vera storia bisogna conoscerla da chi la vive.

L'intervista di don Giulio Bellandi, nato a Vaiano Cremasco (CR) il 10 febbraio 1932, è stata rilasciata il 15 dicembre 2004 e trascritta da Lucia Taino e Zaira Tassi.

D. *Come può inquadrare storicamente gli avvenimenti del dopoguerra, che preludono alla sua conoscenza di De Gasperi?*

R. È bello poter dire che fare riferimento al passato non significa solo tornare indietro, ma toccare i tasti della vita che, in quanto provengono dall'interno, dalla spontaneità, dalla schiettezza, dai desideri, hanno una loro stabilità e costanza. È importante farsi della storia un'idea viva, non libresca, da biblioteca, quindi non di una materia solo scolastica o degli storici, che sono quelli che vanno dritto e non vedono la vita. La storia non la fanno i grandi, ma chi si sforza di vivere con un proprio privato cui tiene molto.

Alla vostra età, come alla mia quando ero come voi, si ha il desiderio di non fare solo gli affari propri, ma di guardare come si sta muovendo il cantiere del mondo, chi si trova protagonista senza volerlo, perché è la sua testimonianza a renderlo tale. È sicuramente una conquista. Bisogna essere sociali per sentire l'appartenenza alla gente, con grande simpatia per quella grezza, spontanea,

sincera, non quella brava a costruire grandi discorsi che poi vengono traditi non appena lasciato il pulpito se sono preti, lasciato il podio se sono comizianti.

Cosa ha preparato dentro di me una sensibilità che mi ha fatto essere attento all'apparire di certi personaggi che sono ascesi al rango di capi, dimostrandosi più o meno adatti per farlo? Il primo scenario che vedo è questa piazza, con questo strombazzamento e queste emozioni, viste da me e dai miei amici con straordinarietà, quindi con il sapore della festa e la gente portata via dalle proprie famiglie. I miei ricordi sono quelli lasciati dai segnali sparsi: segnali di fame, di fatica, segnali di privazione nelle case dei giovani, ma non solo.

Negli ultimi anni della guerra, poiché le cose non andavano bene sul fronte italo – tedesco, venivano presi anche quelli che non erano in età per andare al fronte e mio papà è stato lì per essere arruolato nella Todt, una specie di formazione militare per il lavoro in Germania; casa mia era un mortorio, anche solo per questa minaccia. Immaginatevi le famiglie in cui c'erano notizie della guerra spietata, terribile.

È stato proprio il dopoguerra a portare in primo piano De Gasperi, specialmente quando, arrivati al termine della dittatura, ha preso importanza la gente, perché tutti si davano da fare per convincerla a prendere posizione, a schierarsi per un partito o per l'altro, raccomandando di non essere inquadrata per lasciarsi guidare. I nuovi politici dovevano combattere con una nuova sensibilità sociale e dovevano darsi da fare per risvegliare la voglia di contare, di dare il proprio contributo. Era come arare un terreno arido e un po' trascurato e si vedeva lo sforzo. Nei comizi di allora le piazze erano sempre piene e anche noi giovanissimi eravamo interessati: era il nascere della democrazia e il 25 aprile 1945 ha avuto inizio il travaglio e il formarsi della storia vera; tutta la gente che ho nominato è diventata protagonista sotto la guida di altre persone che accettavano più o meno di buon grado di mettersi a capo.

D. Quando e perché è entrata dentro di lei la figura di De Gasperi?

R. Vi dico subito che è entrata con simpatia per il tipo di scuola che stavo frequentando: il liceo classico. Per me i personaggi sono venuti molto presto in primo piano, veramente come le persone che contano. Vedevo la gente divisa in due settori: l'umanità che subisce e quella che s'impone; nel mio modo di vivere l'adolescenza c'era un posto speciale per le grandi personalità, non clamorose esternamente.

D. Cosa ricorda del suo aspetto fisico?

R. L'immagine esterna di De Gasperi per me ha contato, era originale nel suo volto: con gli occhialoni, col naso pronunciato, mi sembrava veramente un tipo, che ha un'originalità straordinaria, e come era un tipo fisicamente, supponevo che fosse un tipo anche interiormente. E il tipo interiore si è fatto avanti negli anni, per quanto mi riguarda, specialmente quando ho letto un volume di sue lettere dalla prigione, che me lo presentarono proprio come un uomo con il senso della famiglia, della gente, dei valori spirituali: aveva una sensibilità religiosa molto marcata, il senso della politica come mezzo per aiutare la gente. Era disposto a tutto pur di porre rimedio ai danni della guerra e si è rimboccato le maniche, insieme ad altri, perché non bisogna mai far diventare uno come un modello.

Aveva le carte in regola per rappresentare la preoccupazione della gente e per aiutarla a uscire dall'orrore della distruzione, della miseria, del non lavoro. Per cui, tutto quello che faceva aveva per me segnali d'interesse.

D. Quando ne ha sentito parlare per la prima volta? Può calare il personaggio nel luogo in cui lei abitava? Cosa ne pensava la gente di De Gasperi?

R. Nel periodo che coincide con la maturità di De Gasperi io ero in Seminario. E dunque, a causa della protezione a cui eravamo soggetti, non avevamo un contatto con la vita corrente e anche la lettura dei giornali era limitata, nella preoccupazione eccessiva di salvare l'ortodossia; però, le vicende entravano dalla finestra, dall'esterno nell'intimo nostro, attraverso il filtro dei comizi e di quello che la gente diceva.

D. *Come ha appreso la notizia della morte di De Gasperi?*

R. Noi del Seminario facevamo le vacanze a Moena, in Trentino, e la sua morte è avvenuta mentre io ero là, il 18 agosto 1954, quando avevo 22 anni e l'eco della gente era di grande simpatia per la corrente democristiana.

De Gasperi non era un uomo politico, ma un POLITICO-UOMO e questo 'uomo' messo in cima lo caratterizzava anche per la passione della democrazia, che brillava.

D. *Come è continuato il rapporto con il personaggio, anche dopo la sua morte?*

R. Ricordo che, quando è morto, è nata in me una certa passione per la rassegna stampa e, da allora, la prima forma di ammirazione che esprimevo verso i personaggi che consideravo degni di nota era comprare tutti i giornali che li riguardavano e utilizzarli per l'insegnamento.

Ricordo con stupore il momento della morte e quando ha fatto il famoso intervento a Parigi fra tutti i vincitori; lui, presente come sconfitto, ha tenuto un discorso tutto sulla pace, cortissimo e, come tale, ammirato per il senso della gente che soffre, che non deve essere colpita per le colpe di certi conduttori. Era, quindi, pieno di umanità.

La gente italiana, liberata dalle scorie della dittatura, dalla guerra, è uscita a testa alta e con dignità e lui ha rappresentato moltissimo questa gente, che non fa politica, ma vive socialmente i propri bisogni, le proprie aspirazioni e cerca aiuti in guide che si mettano dalla loro parte. Ed è una cosa molto difficile da attuare, specialmente oggi.

D. *Lei non ha mai parlato con la sua famiglia di De Gasperi?*

R. Nella mia famiglia il fatto che si presentasse molto umano era indice di gradimento, era la garanzia che era fortemente apprezzato. Io, con la mia famiglia e l'ambiente in cui vivevo, ero dalla sua parte, non perché fosse conveniente, ma perché c'era anche un discorso dei valori della libertà, della democrazia, in quanto eravamo stati scottati dalla dittatura che s'imponeva ancora; perciò, chi aveva una sensibilità di questo tipo tendeva a schierarsi da questa parte.

D. *Sarebbe interessante fare un confronto fra De Gasperi e Togliatti, il capo dei comunisti.*

R. Ai miei tempi non si era 'bianchi' o 'rossi' per convenienza, ma per convinzione, per ragioni che scaturivano dall'intimo. Bastava avere un senso democratico per essere oppositori della dittatura.

Qualcuno accettava comunque il 'rosso' di sinistra, perché aveva grande simpatia per altri motivi; per esempio, non è che democrazia e fede siano un binomio che va di pari passo e che la non fede sia dalla parte della dittatura. Sicuramente, però, la democrazia è un valore, che quando diventa grande, può diventare assoluto, cioè qualcosa che si difende a tutti i costi.

De Gasperi era un uomo credente, democratico e sociale a pieno titolo; la sua politica era uno strumento per realizzare la sua umanità. Il vero politico si schiera anima e corpo per il bene della gente.

INTERVISTE SVOLTE DALLE ALLIEVE

Enrico Villa, nato nel 1941 a Milano, all'epoca studente e poi impiegato di banca, è stato intervistato il 19 dicembre 2004 presso la parrocchia di S. Michele arcangelo a Milano da Federica Ghislandi, che ha anche trascritto il testo.

D. Inizierei partendo da qualche sua impressione su De Gasperi. Per esempio, come se lo ricorda fisicamente?

R. De Gasperi era un tipo molto magro, segaligno, occhialuto. Avevo un amico, Fiorenzo Fumagalli, che me lo ricordava spesso. Insomma, De Gasperi era il tipico montanaro trentino, questo dal punto di vista fisico.

Onestà e concretezza sono, invece, le caratteristiche di lui che ricordo maggiormente. Era una personalità di fede profonda, vissuta, non clericale e con doti di grande fermezza, laboriosità, tenacia. Egli non era populista, non fu osannato, non comunicava alle persone grande simpatia, eppure seppe conquistare ammirazione e rispetto da parte di tutti.

D. E di De Gasperi "uomo politico", cosa ricorda?

R. A quei tempi ero un ragazzino, ma ricordo perfettamente le elezioni del '48, perché fu una battaglia, diciamo, all'ultimo sangue tra la parte comunista e il Fronte popolare da un lato e la parte non comunista con una grande prevalenza della parte cattolica dall'altro.

Le parrocchie aiutarono molto il partito della DC, non impegnando direttamente la chiesa ma dando dei supporti. Ricordo, per esempio, che la mia parrocchia aveva una scala molto lunga e siccome c'era la guerra dei manifesti - cioè al mattino si trovavano strappati o sovrapposti quelli appesi durante la notte - quelli della DC riuscivano ad appiccicarli lungo le pareti della scala ad un livello molto alto, poniamo a 5 o 6 metri da terra, cosicché rimanevano anche l'indomani.

Un altro ricordo di quando ero ragazzino fu il primo comizio di De Gasperi in piazza del Duomo. Io ero piccino, andai con mio zio che era iscritto alla DC dal 1946 e ricordo una marea di gente e una marea di cartelli.

L'ultimo ricordo di quel periodo è l'indomani delle elezioni del 18 aprile. In quei giorni ero in Lomellina, presso la nonna materna, e ricordo l'inno sparato all'altoparlante. Era l'inno della DC: "O bianco fiore, simbol d'amore", che celebrava la vittoria schiacciante contro il Fronte popolare. Fu una strepitosa vittoria della libertà che risparmiò gli errori e gli orrori del comunismo.

D. Secondo lei, come riuscì De Gasperi a risollevare le sorti di un'Italia devastata dalla grande guerra? Quale fu la sua grandezza?

R. La grandezza di De Gasperi come uomo politico e come statista direi che fu enorme. Si trovò, infatti, a svolgere compiti che elencherò brevemente. Per prima cosa, intervenne in rappresentanza dell'Italia alla Conferenza di pace del '45. È chiaro che gli altri paesi vedevano il nostro come l'Italia fascista, scesa in campo a fianco dei nazisti contro le democrazie occidentali.

De Gasperi, che non era stato assolutamente fascista, anzi era stato perseguitato e aveva fatto diciotto mesi di carcere, rappresentò dignitosamente l'Italia post-fascista da cattolico e senza essere comunista. Durante la conferenza riuscì a ottenere delle condizioni abbastanza positive, viste le premesse: fu insomma una pace dolorosa, ma tutto sommato dignitosa.

Un altro grande momento del De Gasperi statista fu il suo intervento immediatamente dopo il referendum per la scelta tra monarchia e repubblica, perché inizialmente l'*entourage* del re Umberto, succeduto a Vittorio Emanuele come luogotenente, non accettò il verdetto elettorale. In effetti, ancora oggi permangono dubbi sul fatto che non ci siano stati dei brogli elettorali, tuttavia la Repubblica aveva formalmente vinto soprattutto al nord e l'*entourage* del re non accettò che questi andasse in esilio in attesa della sentenza della Corte di Cassazione. De Gasperi riuscì a convincere re Umberto a partire per l'esilio in Portogallo. Questo fu molto importante perché le sinistre non avrebbero comunque accettato la permanenza della monarchia e quindi il rischio di una guerra civile esisteva.

Altro punto importante fu che, insieme ad altri statisti come Adenauer in Germania e Schuman in Francia, per primo pensò alla costruzione di una Europa unita come superamento dello storico dissidio tra Francia e Germania. Insomma, tutto ciò significava l'incontro tra Stati che a lungo erano stati nemici.

Tutto questo riguardò il De Gasperi statista. Poi c'è anche il De Gasperi politico, se vuoi.

D. E come fu il De Gasperi politico?

R. Faccio tre *flash*: per prima cosa egli riuscì ad essere, nel ricostituire la Democrazia cristiana, l'elemento di coagulo tra i vecchi popolari - cioè i cattolici prefascisti come Spataro, Piccioni, Gonella - e le nuove leve cattoliche che non avevano avuto l'esperienza del Partito popolare e si erano formate all'Università cattolica, come La Pira, Dossetti e Fanfani. Riuscì insomma ad amalgamare quella che era la nuova DC con la vecchia, almeno per diversi anni.

Come politico la sua grande vittoria fu quella del 18 aprile: lì riuscì a condurre all'attività di governo i partiti di tradizione risorgimentale - repubblicani, liberali e socialdemocratici, favorendo l'unione tra cattolici e laici. Poi si avvalse della collaborazione dei comitati civici, cioè di un'associazione molto capillare, guidata da Luigi Gedda, presidente di Azione Cattolica, per la diffusione, attraverso le parrocchie, del pensiero democristiano. Infatti, mentre il Partito comunista aveva una rete di cellule in tutta Italia e una organizzazione, direi, encomiabile, questo non era il caso della DC che dal punto di vista organizzativo non era per nulla strutturata.

Come capo del governo per molte volte attuò riforme significative: coordinò l'intervento americano attraverso gli aiuti del Piano Marshall per risollevare l'Italia del dopoguerra; portò l'Italia nel Patto atlantico, avvicinandosi quindi all'America e all'Inghilterra e vincendo così alcune resistenze della sinistra cattolica, allora rappresentata da Dossetti.

Realizzò la riforma agraria smembrando il latifondo che ancora esisteva, attuò un'importante riforma fiscale con il ministro Vanoni (per decenni la dichiarazione delle tasse, che oggi si dice modello unico, si chiamò "la Vanoni").

Quindi governò molto bene. Purtroppo, la sua esperienza di governo finì nel '53 quando non scattò la legge maggioritaria, una specie di premio di maggioranza, e nel '54, alla vigilia della sua morte, venne messo in minoranza anche dal suo partito, dall'on. Fanfani.

Complessivamente, però, il De Gasperi politico fu importante tanto quanto il De Gasperi statista. Personalmente ritengo che, insieme a Giolitti, sia stato lo statista migliore dell'Italia post-unitaria.

Emilio Dognini, nato il 21 agosto 1933, calzolaio, è stato intervistato il 12 gennaio 2005 presso la sua abitazione di Mozzanica (BG) da Laura Raimondi, che ha anche trascritto il testo.

D. Inizi pure con un quadro generale della sua storia personale.

R. Sono nato nel 1933 e ho sentito parlare di De Gasperi quando avevo 12-13 anni. All'epoca facevo il ciabattino, lavoro che svolgo ancora oggi. Era circa il 1945, prima della fine della guerra, quando iniziò a circolare la voce che De Gasperi aveva avuto l'idea di fondare un nuovo partito democratico, la Democrazia cristiana. Solo dopo la guerra, però, giunsero notizie più sicure, cioè quando si cominciò a parlare più apertamente di politica si diceva che per il suo progetto De Gasperi venisse aiutato anche dal Vaticano; fummo raggiunti da notizie più dettagliate grazie alla radio e ai giornali. De Gasperi era una persona riservata, infatti non si è mai saputo molto della sua vita privata, se non ricordo male era sposato e aveva due figlie. Era un uomo politico serio, onesto e corretto, ha sempre operato per il bene della nazione, ben voluto anche dai suoi rivali politici. Dopo l'attentato a Togliatti, che fu uno dei suoi più grandi rivali perché a capo del più importante partito d'opposizione, il PCI, che con il Fronte popolare formato dai comunisti e dai socialisti puntava alla vittoria, De Gasperi fu il primo ad andare da lui per congratularsi per lo scampato pericolo.

Nel '53 ricordo che presentò una legge per il maggioritario alle elezioni, cioè il partito che avrebbe raggiunto il 50% più uno dei voti alle elezioni avrebbe governato da solo, e questo avrebbe aiutato molto l'Italia. I partiti dell'opposizione, però, per paura che passasse, divulgarono notizie che era una legge truffa solo per permettergli di diventare un secondo dittatore. Amareggiato e per non creare problemi decise di dimettersi dalla vita politica.

Fra i giovani della DC che parteciparono con lui alla fondazione di questo nuovo partito vi erano Moro, La Pira e Andreotti. Tra questi, inoltre, vi era Fanfani che cercò in tutti i modi di ostacolarlo perché aveva idee diverse su come portare avanti il partito.

D. Si ricorda l'aspetto fisico di De Gasperi?

R. Lo ricordo come un uomo secco, alto e magro. Era un alto-atesino.

D. Che idea avevate, lei e la sua famiglia, di quest'uomo?

R. La mia famiglia era tutta degasperiana. Lo vedevamo come un uomo corretto e onesto, che si stava impegnando per il bene del popolo.

D. Attraverso quali mezzi di comunicazione è venuto a conoscenza di lui?

R. Le notizie ci arrivavano dalle radio o dai giornali, che i nostri compaesani che lavoravano a Milano portavano a casa. La mia famiglia, però, non aveva lo radio, quindi leggevo i pezzi di giornale che mi arrivavano tra le mani.

D. Si ricorda di qualcosa di particolare che fece De Gasperi durante il suo mandato?

R. Ricordo che con i primi ministri di altre due nazioni, Schuman, il francese, e Spaak, il belga, fondò la CECA, utile per lo sviluppo dell'industria siderurgica.

L'Italia, infatti, non aveva materie prime e l'unione con questi due paesi che, invece, le possedevano ha permesso che si sviluppasse l'industria siderurgica, cioè quell'industria che lavorava le materie prime. I fondatori della CECA sono stati i promotori della comunità europea.

D. Una volta dimessosi avete avuto ancora sue notizie?

R. De Gasperi si dimise un anno prima di morire, ma siccome le notizie che circolavano su di lui quando era al governo erano già molto limitate, quando si ritirò non si sentì più parlare di lui. Gli unici che potevano sapere qualcosa erano coloro che sono sempre stati al suo fianco.

Carlo Colosio, nato a Borno (BS) il 26 febbraio 1926, dal '45 impiegato di banca, è stato intervistato il 14 dicembre 2004 presso la sua abitazione di Orzinuovi (BS) dalla nipote Marta Colosio, che ha anche trascritto il testo.

D. *Che ricordi hai riguardo alla figura di De Gasperi?*

R. De Gasperi fu arrestato nel 1904 con l'accusa di aver istituito, assieme a altri studiosi, una facoltà di giurisprudenza ma fu poi liberato grazie all'intervento del governo italiano. Nel 1905 si laureò in lettere e filosofia all'università di Vienna e nello stesso anno assunse la direzione di "Vita Cattolica", che era un quotidiano di Trento. Nel 1909 fu eletto consigliere comunale di quella città e nel 1919 divenne membro del Partito popolare fondato da Luigi Sturzo proprio in quell'anno. Nel '45 fu eletto presidente del Consiglio. De Gasperi era democristiano, ma poi c'erano i socialisti, i comunisti, i liberali e i repubblicani, ricordo che in quel periodo ci fu Togliatti come ministro della Giustizia.

Nel 1947 iniziarono i suoi viaggi negli Stati Uniti con lo scopo di perorare la causa italiana.

E' stato un uomo di onestà politica come pochi lo sono stati, il suo impegno per aiutare la popolazione italiana negli anni che seguirono la fine della guerra è ancora ricordato nei vari studi e nei cenacoli.

In quell'epoca, e più precisamente nel periodo '46-'50, il popolo italiano che era reduce da una guerra molto dura non aveva davvero niente da mangiare e De Gasperi si adoperò per ottenere aiuti dal popolo americano; infatti, collaborò al piano Marshall ed arrivarono massicci aiuti in pane, farina, grano a tutto il popolo italiano, in particolar modo nel Meridione che soffriva fame e miseria.

D. *Hai mai avuto occasione di parlare di questo personaggio politico?*

R. In quel periodo non ero interessato a questioni di questo tipo, dato che ero ancora uno studente o ero troppo impegnato a cercare lavoro; comunque, anche negli anni successivi alla sua morte capitava spesso di parlarne in casa o, nei momenti di svago, nei caffè.

Sicuramente la sua figura di uomo politico non ha niente a che vedere con quelle odierne, basti pensare che le uniche fonti di informazione erano i giornali che circolavano.

D. *Come ha reagito il popolo italiano alla morte di una figura così prestigiosa?*

R. Sicuramente in modo molto rispettoso dato che era visto da tutti, prima che come un democristiano e uno statista, come un uomo integro, dalla profonda spiritualità, che fece di tutto per aiutare il popolo italiano nel dopoguerra.

Gemma Salvi, nata il 2 marzo 1924, all'epoca operaia in cementificio e governante a Mons (Belgio), è stata intervistata il 15 dicembre 2004 presso la sua abitazione di Castelleone (CR) da Valentina Lombardini, che ha anche trascritto il testo.

D. *Quando siete andati in Belgio, per quanto tempo siete restati e perché?*

R. Io e lo zio Gianni siamo partiti nel '47 e siamo rimasti là fino al 1981...quasi 35 anni. Siamo andati in Belgio perché in quegli anni dopo la guerra l'Italia era povera e non c'era tanto lavoro. Noi ci siamo conosciuti in vacanza a Bellagio. Gianni era iscritto all'Ufficio di collocamento di Como e gli hanno detto che cercavano operai per il Belgio e siamo partiti. All'inizio non è stato

facile ma poi si stava bene, si viveva meglio là che in Italia, i salari erano più alti e poi c'era la vera democrazia: dottori, avvocati e operai contavano uguale.

D. Ha sentito parlare di De Gasperi anche prima di partire o lo ha conosciuto quando già era in Belgio?

R. Prima di partire, appena finita la guerra, ho sentito che era andato al governo lui ma poi l'ho conosciuto bene dall'estero, anche perché in casa, quando è caduto Mussolini, non si parlava più di politica: la mia famiglia era tutta fascista.

Comunque ne ho sempre sentito parlare bene, come di un uomo di valore che ha preso in mano le redini dell'Italia disastrosa. Anche all'estero, in tutta Europa e non solo in Belgio, era rispettato e ammirato. Lui ha girato dappertutto per chiedere aiuti, anche in America è andato e là hanno capito il suo valore e hanno aiutato tanto l'Italia.

In Belgio, invece, ricordo che aveva fatto un accordo con Baldovino: mandava a lavorare gli operai italiani nelle miniere in cambio di carbone gratis per l'Italia. Purtroppo, però, succedevano tante disgrazie nelle miniere, pensa che nel disastro di Marcinelle sono morti 139 italiani.

Comunque De Gasperi ha risollevato l'Italia!

D. Come si teneva informata in quegli anni?

R. Noi in casa avevamo la radio...è dalla radio che ho sentito anche la notizia della sua morte. E poi tutti i giorni compravo il giornale "La dernière heure" e in più ero abbonata a "Oggi" che mi arrivava dall'Italia.

D. Si ricorda di averlo visto in qualche foto?

Sì, sì! Era alto, magro, col nasone...mica tanto bello.

Agostino Venturelli, nato il 26 giugno 1936, all'epoca fabbro e poi impiegato, è stato intervistato il 10 dicembre 2004 presso la sua abitazione di Capergnanica (CR) dalla nipote Melissa Contardi, che ha anche trascritto il testo con Eleonora Samarani.

Dopo la guerra del 1940-1945 è caduto il fascismo e sono state fatte le elezioni per la Repubblica. De Gasperi è stato il primo presidente del Consiglio.

Un uomo, per quello che ho potuto sentire io ancora ragazzino, leale, onesto, che ha fatto di tutto per portare avanti tutta l'economia italiana, non come i politici di oggi che sono un po' furbetti...

In pochi anni l'Italia si è trasformata: durante la guerra era distrutta, ma poi l'evoluzione è stata abbastanza veloce grazie all'aiuto degli Americani, ma soprattutto grazie a De Gasperi, un uomo di fiducia, che ha cercato di fare proprio gli interessi del paese.

Parlano tutti bene di lui: è uno di cui dicono che non abbia fatto niente per i suoi interessi.

Adesso non ricordo bene, ma comunque l'era De Gasperi è stata la migliore di tutto il dopoguerra perché lui è quello che ha fatto dell'Italia un grande paese.

D. Come lo hai conosciuto? Chi te lo ha fatto conoscere?

R. L'ho conosciuto 'per sentito dire' perché avevo dieci anni: si sentiva parlare di lui dalla gente, perché nei nostri paesi, quando c'erano le elezioni, si svolgevano i comizi, fatti ancora nella piazzetta del Comune a Capergnanica.

Le persone che parlavano della politica di ogni partito salivano su un carro agricolo o su un tavolino; noi ragazzini andavamo là a sentirli perché intervenivano, ad esempio, i comunisti e c'era

la gente che andava là a fischiare... Oppure, quando parlavano quelli della Democrazia cristiana, c'erano i comunisti che facevano altrettanto, andavano dietro le colonne del Comune a far rumore per disturbare.

Erano comizi fatti così alla buona, in piazza, a volte anche senza microfono: noi ragazzini andavamo là più per ridere nel vedere l'opposizione che, come ti ho detto, faceva baccano. Non è come adesso che ci sono i Carabinieri o la Polizia a garantire l'ordine: una volta tutto si svolgeva così com'era.

In questo modo ho sentito parlare di De Gasperi; inoltre, quando andavo a scuola le maestre ci spiegavano anche un po' di storia contemporanea.

Nessuno parla male di De Gasperi, neanche al giorno d'oggi dove, quando ci si riferisce ai politici, si dice sempre che uno, un altro e un altro ancora hanno rubato...

D. Ti ricordi qualcosa del suo aspetto fisico?

R. Se non ricordo male, De Gasperi era un uomo non tanto grande, non mingherlino ma neanche tanto robusto, con gli occhiali.

D. Cosa ne pensava l'opposizione del personaggio?

L'opposizione, logicamente, non lo portava alle stelle, ma comunque non è stata capace di trovare qualcosa per poterne parlar male. Cercava di ostacolarlo, però non ha avuto motivo di dire una cosa o l'altra contro di lui.

D. Qual è la differenza fra democrazia e comunismo?

R. Bè, la democrazia per noi era la libertà, soprattutto perché fu dopo il fascismo, in cui noi ragazzini non potevamo neanche parlare, che ci facevano paura i comunisti, dicevano che ci portavano in Russia. Pensa che io da piccolo avevo un distintivo con disegnato un dito e sotto c'era scritto: "taci". Sui muri c'era la faccia del duce e sotto, con la parola "taci", c'era scritto "w il duce" e tutte quelle cose... il duce era un dittatore; è un po' la situazione che vi è adesso in quei paesi dove c'è il partito unico, per esempio a Cuba.

Trovandoci con la Democrazia cristiana, noi eravamo in libertà; si sentiva dire, invece, che in Russia o in altri paesi dove c'era il comunismo le persone non erano libere.

La differenza è che all'epoca la Democrazia era vera democrazia e il Comunismo era ancora un partito dittatoriale, tant'è vero che i nostri comunisti sotto le elezioni dicevano ai democristiani: "Se vinciamo noi, buttiamo giù la Chiesa, buttiamo giù le campane, uccidiamo tutti i preti"; a quei tempi facevano paura i comunisti che parlavano così, a sproposito, erano un po' ignoranti...Parlavano così perché dovevano per forza essere contro la Chiesa, contro il papa, contro tutti.

E in Italia i comunisti volevano seguire le orme della Russia, dove nessuno poteva fare un passo senza essere controllato; come esempio, puoi guardare il film girato in Russia di Peppone e don Camillo...

D. Come hai saputo della morte di De Gasperi? Cosa hai pensato?

R. Quando è morto De Gasperi è successo ciò che accade ai giorni nostri quando muore un personaggio: se ne sono risentiti un po' tutti, perché era proprio un brav'uomo.

Quelli dell'opposizione non dicevano niente: anche loro, infatti, erano dispiaciuti.

Io ero giovane, non ero ancora interessato alla politica, perciò le cose che so le ho sentite dire dalla gente. So che quando è morto gli hanno fatto un funerale importante.

D. *Si parlava di De Gasperi più in città o in campagna?*

R. Sicuramente si parlava di lui più in città, ma comunque se ne parlava anche in campagna, poiché la gente, ora che era libera, voleva conoscere la politica. De Gasperi, infatti, portò ricchezza nelle campagne; inoltre, molta gente si è trasferita a lavorare in città, nelle fabbriche.

La televisione, all'epoca, non c'era in tutte le case e le notizie si conoscevano soprattutto grazie alla radio. Inoltre, dato che l'Italia andava bene, nelle case non si parlava spesso di politica.

Anna Maria Crespiatico, nata il 10 ottobre 1931 a Bagnolo Cremasco (CR), all'epoca operaia, è stata intervistata il 20 dicembre 2004 presso la sua abitazione di Bagnolo da Mariangela Marta, che ha anche trascritto il testo.

D. *Degli anni della liberazione e del dopoguerra, cosa si ricorda?*

R. Appena dopo la guerra, avvenuta la liberazione, è stato eletto primo ministro Parri e in quegli anni ricordo Nenni paffuto e piccolino e Togliatti che era a capo della Giustizia.

Non ricordo esattamente per quanto tempo sono stati in carica, ma di certo non per molto, il governo non andava bene e a votazione è andato al governo De Gasperi.

In quegli anni avevo circa 14 anni e già lavoravo come operaia alla "De Magistris" a Bagnolo e ricordo che questa fabbrica della carta e della corda ha avuto un grande sviluppo. Ti dico che Bagnolo sembrava quasi rinascere: sono aumentati i posti di lavoro e la "De Magistris" si è allargata, è stata una fortuna per il paese!

D. *Nel paese si parlava di politica?*

R. Qui si parlava di politica ma era un tasto che noi giovani non potevamo toccare, perché a quei tempi eravamo poveri e bisognava lavorare.

Io seguivo poco la politica, solo attraverso la radio per via che i miei genitori avevano un'osteria in paese e ne avevano una. Ma soprattutto ne sentivo parlare dagli adulti che si ritrovavano e spesso parlavano tra loro, ma sinceramente mi interessavo più di altre cose, sai, a quell'età...più che parlare la gente assisteva a quello che succedeva a Roma, dopo la guerra si sperava in bene e la voglia di ricominciare a vivere meglio era tanta!

D. *Di De Gasperi cosa ricorda?*

R. Oh, fisicamente ricordo il nasone lungo e i grandi occhiali, aveva un viso particolare e poi era magro.

Per me era un personaggio da rispettare per il semplice motivo che ha fatto tante belle cose e ha aiutato l'Italia a uscire dalla crisi della guerra, poiché prima sono stati anni difficili. De Gasperi ha aiutato tanta gente, ha incanalato il lavoro perché c'era tanta disoccupazione e tanta miseria. Si può dire, infatti, che dal suo governo l'Italia ha avuto quasi il *boom* del benessere col passare degli anni, iniziato proprio con De Gasperi. Ha fatto le ferrovie nuove, è andato in America a cercare aiuti per l'Italia e sono arrivate le patate dolci americane, buonissime, che per noi erano una grande novità. L'Italia stava meglio, in casa si mangiava di più, l'osteria della mia famiglia lavorava di più, c'erano cose nuove e con il lavoro giravano più 'palanche'!

D. *In che modo ha conosciuto De Gasperi?*

R. De Gasperi era un uomo intelligente, ricordo un particolare che mi ha colpito: un giorno ero nella mia osteria, se non ricordo male nei primi anni '50 quando abbiamo avuto per primi la televisione a

Bagnolo; verso le sette o le otto di sera c'era il telegiornale e facevano vedere il discorso di De Gasperi, ricordo ancora bene che tanti compaesani venivano in osteria e stavano tutti in piedi ad ascoltarlo, nessuno seduto perché lui era visto come una figura bella e soprattutto da rispettare; tutti erano attenti alle sue parole proprio perché la gente vedeva in lui l'onestà, il rispetto e la grande volontà.

Anche noi paesani, sai, vivendo nella campagna, non eravamo mica cittadini, eppure ci piaceva. Quando parlava si vedeva che era onesto e poi era umile, si batteva per ricostruire l'Italia, ci credeva e questo la gente lo aveva capito.

E poi, in particolare, ricordo la sua morte, se non sbaglio nel '54. La sua scomparsa ha portato grande amarezza, hanno fatto i funerali di stato e mi sembra proprio che De Gasperi sia stato il primo statista ad averli; li avevano trasmessi al 'Radiogiornale', così credo che si chiamasse, lo stesso che aveva annunciato la fine della guerra.

D. Lo sa che De Gasperi è stato in prigione?

R. Certo, al tempo della guerra è stato imprigionato per i suoi ideali e ha scritto delle cose, se non ricordo male delle lettere, e a scuola avevo letto qualcosa di lui.

D. E di Togliatti cosa mi dice?

R. Oh, Togliatti era un comunista di prima categoria. Quando De Gasperi era al governo Togliatti era a capo dei comunisti, in quello stesso periodo credo, ma comunque mi pare che siano sempre andati d'accordo, e poi ricordo anche Nenni. Sono stati tutti uomini importanti, rimangono nella memoria.

D. Cosa pensa oggi della politica?

R. Guarda, non mi interessa. Ormai non ci capisco più niente: oggi c'è uno, domani un altro... insomma, è una grande confusione, non è più come una volta.

L'onestà e l'umiltà che ci aveva colpito di De Gasperi penso che non ci sia più, o se c'è in qualcuno io non la capisco, e sono convinta che come lui ce ne saranno pochi, forse nessuno.....

Franco Vigani, nato il 31 marzo 1925, all'epoca muratore e poi imprenditore edile, è stato intervistato il 16 dicembre 2004 a Rovereto (CR) dalla nipote Benedetta Prestini, che ha anche trascritto il testo con Francesca Susco.

D. Partendo da un discorso generale, cosa ricordi di De Gasperi?

R. De Gasperi me lo ricordo come un grande statista. Per me era un grande uomo, perché è stato capace di mettere insieme la Repubblica italiana.

D. Come lo ricordi fisicamente?

R. Ricordo un uomo magro, sempre vestito elegantemente di scuro...era un 'trentino verace', di quelli che avevano polso; era un uomo molto buono e educato...Essendo, però, già passati quasi cinquant'anni, non lo ricordo perfettamente. E' stato sicuramente importante, dato che è divenuto il primo capo del governo italiano.

D. Quando hai sentito nominare per la prima volta De Gasperi?

R. Intorno al 1946-'47 attraverso la radio...praticamente quando è nata la Repubblica.

D. *Qual è stata la prima opinione che hai avuto di lui?*

R. Sembrava un uomo intelligente, bravo, un trentino 'doc' e tale si è dimostrato.

D. *Durante gli anni in cui fu in carica, tu cosa pensavi di De Gasperi?*

R. Avevo all'incirca 20-22 anni, ero giovane e non mi interessavo molto di politica, comunque mi ricordo che era un vero democristiano, molto bravo.

D. *Qual era la situazione dell'Italia in quegli anni?*

R. L'Italia aveva fame. Ricordiamoci che stiamo parlando del 1946-'47, alla fine della guerra, quando c'era solo disoccupazione e miseria. Politicamente parlando, in quegli anni vi era una democrazia forte, vi erano i comunisti e Togliatti che fu battuto da De Gasperi.

D. *Il popolo italiano cosa voleva dal governo? Cosa si aspettava?*

R. Volevamo la Repubblica! Non sapevamo bene cosa fosse, ma eravamo troppo stanchi e delusi dalla monarchia; non ci sembrava più giusto avere il re al potere.

D. *E De Gasperi, cosa ha fatto per migliorare la situazione?*

R. Oltre ad aver fatto tante belle cose, è riuscito a far crollare la monarchia per far nascere la Repubblica...(attimi di silenzio) Ha fatto praticamente la cosa più importante! Ricordo che dopo la fine della guerra Badoglio ha aiutato la monarchia a riprendere la sua posizione...Comunque, non per molto perché con le elezioni il re fu cacciato dall'Italia.

D. *Si può confrontare la figura di De Gasperi con quella di Benito Mussolini?*

R. Assolutamente no! Mussolini era un uomo prepotente, De Gasperi invece era un grande uomo, onesto e sempre disponibile verso il popolo. Era un grande uomo come Turati e Fanfani.

D. *Continuando a parlare di uomini politici, quali erano i rapporti tra le due opposizioni?*

R. In quel tempo nessuno si comportava male o continuava a litigare come adesso. Volevano tutti creare la Repubblica, tant'è che vi era collaborazione.

D. *C'era dunque collaborazione...*

R. Certamente! Si occupavano tutti del bene del popolo e non dei propri interessi.

D. *Quali erano i rapporti tra De Gasperi e Togliatti?*

R. Ma...ricordo che ognuno si occupava dei propri problemi e pur essendo di due parti politiche opposte, vi era rispetto reciproco. Ricordo, per esempio, l'attentato a Togliatti quando De Gasperi criticò il gesto e dimostrò tutto il suo dispiacere. La ritenne una cosa molto grave.

In quel periodo vi erano i comunisti e i socialisti. Se non ricordo male, i socialisti si dividevano in due rami, uno di Nenni e uno di Saragat. De Gasperi era il politico, secondo me, più fortunato perché aveva legami con la Chiesa e questo contava molto.

D. *Se non sono troppo indiscreta, tu eri della Democrazia Cristiana?*

R. Non te lo dico di che partito ero. Ti dico solo che non ero né comunista, né democristiano. Va bé, dai, ero socialista.

D. *Perfetto, proprio questo volevo sapere. I socialisti come vedevano De Gasperi?*

R. Il socialismo di quegli anni è ben diverso da quello che ci fu negli anni a seguire, era il socialismo che si occupava del popolo e di dare lavoro all'Italia. Comunque, anche De Gasperi ha fatto molto per l'Italia. Possiamo dire che l'Italia si è riformata grazie a lui, a Nenni, a Togliatti, anche se durante la guerra fu cacciato in esilio in Russia, a Spadolini e a Andreotti. Andreotti è stato un grande appoggio per De Gasperi.

D. *Secondo te, chi collaborava di più con De Gasperi?*

R. Sicuramente i socialisti.

D. *Nella tua famiglia si parlava mai di politica? E come era vista la figura di De Gasperi?*

R. Io e mio padre eravamo socialisti, mentre mia madre era democristiana. In casa non si discuteva quasi mai di politica, piuttosto si andava nelle piazze dei paesi ad ascoltare i comizi, anche perché in quegli anni non esisteva ancora la televisione. Ricordo che si andava tutti insieme a votare nel Comune di Credera. Tra Credera, Rovereto e dintorni c'erano all'incirca 30 comunisti, ma non comunisti violenti, comunisti "acqua di rose", alcuni socialisti e il resto, il 70-80 % dei votanti, era democristiano.

Giacomo Bianchessi, nato il 13 gennaio 1917 a Pianengo (CR), all'epoca contadino, è stato intervistato il 26 dicembre 2004 dalla nipote Valentina Bianchessi, che ha anche trascritto il testo.

D. *Cosa ti ricordi di De Gasperi?*

R. Noi non eravamo di sicuro una delle famiglie più benestanti e, quindi, in quegli anni non ci potevamo permettere una televisione. Ricordo che ne parlavamo spesso al bar, pur non sapendone molto: d'altronde eravamo semplici contadini! A volte arrivava comunque qualcuno più informato di noi a raccontarci le nuove idee che De Gasperi proponeva all'Italia. Allora, anche se eravamo ignoranti in politica perché ci mancavano i mezzi, ognuno si costruiva un proprio pensiero su quello che stava succedendo ai vertici.

D. *Quindi, non ti sei mai fatto un'idea del suo aspetto fisico?*

R. Non tramite la televisione, ma ho avuto più volte l'occasione di vedere il suo volto nelle pagine di diversi giornali, e poi il sindaco aveva appeso un quadro di De Gasperi nella sala centrale del Comune. Mi è rimasto impresso per la sua figura possente, molte volte al bar lo prendevamo in giro per il suo naso: dicevamo che era così lungo perché doveva annusare tutti i problemi che aveva l'Italia! A mia cognata invece piaceva, diceva sempre che era un bell'uomo, anche se io non ho mai

capito come facesse a dirlo! Le donne amano spettegolare, e per loro De Gasperi o Gassman erano la stessa cosa!

D. Come aveva contribuito a riportare la pace in Italia?

R. Non ricordo bene, ma le sue scelte erano giuste: dopo anni di guerra l'obiettivo principale era di ritrovare la serenità e la tranquillità di un tempo. Eravamo povera gente e non ci interessava che territori avessimo perso o vinto a livello nazionale: l'importante era avere dei fondi per ricostruire l'economia. Sono sempre stato un contadino, volevo avere solo da mangiare sulla tavola, coltivare i miei campi e allevare i miei animali. Avevo la mia cascina e nessuno me l'aveva portata via, e per fortuna mi erano rimasti anche tutti i terreni.

D. *Ti ricordi qualche sua riforma?*

R. Noi agricoltori abbiamo avuto diversi vantaggi. Qui in paese non era cambiato molto, ma quello che avevo capito era che la mia terra non poteva toccarla nessun altro. So che al Sud aveva cercato di migliorare le condizioni dei contadini, ma alla fine ciò ha dato spazio alla crescita della mafia: probabilmente questa non era la sua intenzione, non mi sembrava un politico corrotto come la maggior parte di quelli che ci sono oggi. Anzi, lui si ispirava alla Chiesa: il suo partito si chiamava, infatti, Democrazia cristiana, anche se ricordo che una volta ha litigato con il papa.

Molti al bar parlavano di agitazioni; noi siamo un piccolo paese, ma si diceva che nelle grandi città gli operai scioperavano. Destra o sinistra, America o Russia: erano solo argomenti da bar sui quali ognuno diceva la sua, ma senza saperne troppo. Gli Americani, al contrario di oggi, erano visti come dei salvatori. Tutti eravamo più o meno d'accordo sul suo viaggio negli Stati Uniti. Gli aiuti economici ci hanno fatto davvero comodo!

Stefano Bressani, nato il 24 maggio 1922, all'epoca operaio nel milanese, è stato intervistato il 12 dicembre 2004 presso la sua abitazione di Bagnolo Cremasco (CR) da Roberta Ghilardi e Elena Spoldi, che hanno anche trascritto il testo.

D. *Cosa si ricorda dell'operato di De Gasperi?*

R. De Gasperi ha fatto molto per l'Italia. Ha ricostruito e risollevato il paese dalla povertà e dalla miseria in cui viveva, soprattutto noi piccoli operai di campagna. Per esempio, ricordo che De Gasperi ha reso accessibili a tutti le medicine, cosa che prima non era possibile per i costi esagerati. Le medicine gratuite sono state una delle cose più utili che De Gasperi ha fatto per tutti gli italiani. Infatti, all'epoca le pensioni per i lavoratori non esistevano, gli anziani e le persone malate non potevano permettersi cure.

Un'altra riforma che attivò De Gasperi fu quella di far pagare le tasse alle persone più ricche, che prima mangiavano e vivevano nel lusso sul nostro lavoro di operai. Mi ricordo che De Gasperi cancellò gran parte della disoccupazione che c'era al tempo in Italia, offrendo un mestiere a quattro persone su cinque invece che ad una su cinque. Lavorare costava molta fatica al tempo, per esempio io mi dovevo svegliare all'alba per raggiungere Milano in bicicletta, anche d'inverno con la neve alta, perché i mezzi di trasporto inizialmente non esistevano e poi costavano troppo. Ma De Gasperi voleva che tutti avessero la possibilità di lavorare per avere un tenore di vita più alto; infatti, io e mia moglie, da poveri paesani che eravamo, siamo diventati persone benestanti. Ci siamo potuti permettere più tardi l'acquisto di un televisore.

D. *Ricorda anche qualche aspetto negativo di De Gasperi?*

R. Ne ricordo solo uno, perché ha fatto solo cose positive per l'Italia. L'unico errore è quello di non aver saputo sopprimere il movimento fascista alle radici, al suo inizio, che poi si è affermato grazie a Mussolini che pagava le persone per avere voti in cambio. De Gasperi, invece, non fece mai una cosa simile perché persona di grande onestà e bontà d'animo, voleva che gli Italiani fossero liberi di scegliere la guida adatta al paese...lui sì che fu una grande guida!

D. *A parte Mussolini e il partito fascista, chi altro si oppose agli ideali di De Gasperi?*

R. I comunisti, naturalmente, che degradarono e diffamarono pubblicamente, anche sui giornali, la sua persona, e non solo. Infatti, furono bersaglio di cattiverie la sua famiglia e soprattutto l'amata figlia. De Gasperi sopportava tutto con animo forte senza mai ricambiare questi atteggiamenti con comportamenti altrettanto scorretti. Fu sempre leale con i suoi nemici nonostante il suo partito, la Democrazia cristiana, si trovasse al centro di due grandi forze: il fascismo e il comunismo.

D. *Riesce a ricordare l'aspetto fisico di De Gasperi?*

R. Non ricordo nulla del suo aspetto fisico perché non avevamo i soldi necessari per comprare i giornali. Però, De Gasperi l'ho conosciuto molto attraverso gli incontri che si svolgevano di sera a casa dei nostri dirigenti di lavoro dove, con altri amici operai, si parlava di politica. Qualche volta veniva anche il sindaco che ci informava sulle ultime novità di De Gasperi e della Democrazia cristiana. In questi incontri accadeva spesso che si accendessero discussioni per lo scontro di diversi ideali politici.

D. *Quindi, non tutti erano d'accordo col pensiero di De Gasperi. Cosa pensava la gente di lui?*

R. In pochissimi erano in disaccordo con De Gasperi, perché lui cercava di far valere i diritti di tutti senza distinzione di cultura, religione e sesso. Le persone che andavano contro il suo pensiero erano quei ricchi a cui De Gasperi aveva fatto pagare le tasse e, quindi, si accostavano di più al movimento fascista. E ovvio che noi povera gente, con tutte le riforme fatte a nostro favore, non potevamo che seguire De Gasperi come modello di onestà e correttezza. Brava persona De Gasperi, doveva campare duecento anni!

Francesco Chizzoli, nato il 6 giugno 1919 a Credera Rubbiano (CR), all'epoca contadino, è stato intervistato il 17 dicembre 2004 presso la sua abitazione di Dovera (CR) da Manuela Mor e Roberta Spinelli, che hanno anche trascritto il testo.

D. *Ci racconti un po' la sua storia, la sua esperienza.*

R. Ho ottantacinque anni, sono stato chiamato alle armi il 2 febbraio 1940 e il 10 giugno abbiamo sentito Mussolini dichiarare guerra alla Francia e all'Inghilterra. Siamo partiti il 25 giugno, diretti in Africa. Una volta sbarcati a Tripoli tutta la divisione di Trieste si è organizzata per andare sulla linea che terminava al confine con l'Egitto, dove gli Inglesi occupavano Tobruk e dove ci fu una grande battaglia e moltissimi morti, tra i quali uno dei miei amici. Dopo qualche giorno abbiamo ricevuto l'ordine di ripiegare su una città vicina, Derna; abbiamo perso Bengasi e siamo tornati in Tripolitania. Sono stato prigioniero dal 1943 al 16 marzo del 1946, quando sono stato rimpatriato.

D. *E la sua famiglia, cosa pensava della situazione di quel periodo?*

R. In famiglia eravamo cinque fratelli, di cui quattro in guerra, quindi può capire la situazione.

Ad ogni modo ritengo che le malattie guariscano, ma le ferite rimangano per sempre. Ricordo, inoltre, che in questo periodo era molto frequente il mercato nero, soprattutto del riso e del frumento. Per trasportare le merci si doveva compilare un foglio che serviva a metterle in regola. Questo, però, era spesso lasciato in bianco e completato solo se si veniva fermati lungo il tragitto per dei controlli. Solitamente si metteva in regola una partita su tre, la altre venivano vendute illegalmente.

D. *Che cosa si ricorda del personaggio De Gasperi?*

R. Di De Gasperi ricordo che nel 1947 si presentò alle elezioni contrapposto a Togliatti. De Gasperi era a capo della Democrazia cristiana mentre Togliatti dei comunisti e dei socialisti, che si erano messi insieme. E' stata una bella battaglia. Alla fine ha vinto De Gasperi con circa 14.000.000 di voti contro i circa 10.000.000 dei comunisti.

D. *Si ricorda che idea aveva dei comunisti la Democrazia cristiana?*

R. Premetto che io non ero democristiano. Mio padre e mio zio erano socialisti, e io pure. Nella mia famiglia si praticava maggiormente la parte di Togliatti, a cui si sono legati i socialisti. Ricordo che ci furono molti problemi per coloro che come noi non seguivano la Democrazia cristiana, anche in chiesa dove i preti non davano l'assoluzione. Mentre ero all'ospedale di Lodi in attesa di essere operato, arrivò un prete e decisi, come altri, di confessarmi. Misero un asciugamano bianco come divisorio, poi il prete mi chiese da che parte stavo. Quando gli dissi che ero socialista rispose che non andava bene, si riprese l'asciugamano e se ne andò via. Inoltre, una volta che seppero che ero a favore dei socialisti e dei comunisti, quasi non mi portavano da mangiare. Tanti si domandavano perché dare il voto a De Gasperi che era un austriaco, credo delle parti del Brennero. Secondo me è stato un bene che ci fosse lui al governo, perché se ci fossero stati i socialisti non so se sarebbe finita così. Ho cambiato ideologia politica quando ho cominciato a sentire che i socialisti e i comunisti uccidevano i preti e facevano delle cose che non ritenevo giuste. Infatti, alle elezioni successive De Gasperi vinse con circa 18.000.000 di voti contro i 6.000.000 dei comunisti.

Sono state aggiunte, infine, due testimonianze, quella di Angelo De Angeli, all'epoca agricoltore, di 82 anni, e quella di Giuseppe Barbieri, all'epoca impiegato statale, di 90 anni, tutti e due di Ripalta Guerina (CR). Entrambe le interviste sono state condotte e trascritte da Laura Valdameri, della IV B dell'indirizzo socio, psico-pedagogico del Liceo Racchetti.

D. *Lei che ricordo ha di De Gasperi, signor De Angeli?*

R. Allora ero ancora giovane, di politica non me ne intendevo, però l'ho trovato l'uomo più buono, più onesto e sincero, un capo di governo che come lui non ce ne sono più stati.

D. *Lei che lavoro faceva a quei tempi?*

R. Ero agricoltore. Però mi ricordo bene di De Gasperi, perché ho ancora la tessera firmata da lui nel '46. Allora noi non ci intendevamo tanto di politica, non le seguivamo tanto le cose.

D. *Ma dato che non si intendeva di politica, come ha fatto a conoscere De Gasperi?*

R. Frequentavo allora la DC nascente qui in paese. Era il maggior partito e tutti ci interessavamo per accrescerlo.

D. *Si ricorda qualcosa dell'aspetto fisico di De Gasperi?*

R. Sì, un tipo abbastanza magro, aveva proprio l'aspetto di un uomo interessante, un aspetto da brava persona.

D. *E si ricorda qualche episodio particolare legato alla vita di De Gasperi?*

R. No, di questo non ricordo niente, perché poi io avevo altri pensieri e non lo seguivo.

D. *E del clima politico di quei tempi, cioè della lotta tra la DC e Togliatti, cosa ricorda?*

R. Ah, il clima politico di allora era feroce, era una lotta impari tra la DC e la sinistra di Togliatti.

D. *E quindi il clima era teso?*

R. Il clima era bollente, però le cose sono sempre andate bene, non è mai successo niente di grave.

D. *E lei, signor Barbieri, che ricordo ha di De Gasperi?*

R. Non so dire con certezza quando sentii parlare di lui, mi sembra che fosse nel 1948. Per quanto riguarda l'aspetto fisico, era alto più della media, molto magro, asciutto, viso ovale e un bel naso aquilino.

Mi commuovo ancora oggi dopo tanti anni. De Gasperi, uomo politico di primo piano, capo di Stato, si presentò davanti all'assemblea dei deputati e senatori dei paesi vincitori. Dopo aver salutato tutti i convenuti cominciò a parlare; sapeva di essere davanti a dei giudici severi, ma lui non si lasciò impressionare. Man mano che andava avanti con il suo discorso, la sua voce si alzava di tono, si accalorava sempre più e seppe così bene perorare la causa italiana che non lo lasciarono finire. Si alzarono tutti in piedi e calorosamente lo acclamarono per tanti e tanti minuti. Io dico che da lì, da quel discorso nacque la nuova Italia. Da quel momento le condizioni post-guerra richieste dai vincitori furono meno gravose per l'Italia.

Il paese, fino ad allora governato dai fascisti, dopo l'impiccagione di Mussolini, era diviso fra il comunismo di Togliatti e la DC di De Gasperi.

Il comunismo si rifaceva alla Russia: per abbattere ogni traccia di fascismo praticò l'epurazione e licenziò ogni presunto fascista che avesse incarichi pubblici, provocando così un alto tasso di disoccupazione.

In Italia i partiti sorsero come funghi: tra questi, la maggior parte era contraria al comunismo. Per questo, quando c'erano le elezioni politiche, vinceva sempre la Democrazia cristiana. Con De Gasperi al governo le condizioni economiche e sociali cambiarono ulteriormente: per prima cosa ridiede il lavoro a tutti coloro che ne erano stati privati durante l'epurazione, e in seguito ci fu il *boom* dell'occupazione, perché tutti erano impegnati nella ricostruzione di ciò che fu distrutto.

Con De Gasperi, per fortuna, le condizioni migliorarono. Significativo per me era anche il fatto che, pur non essendo italiano, perché nato nel territorio dell'Austria, si interessò per migliorare l'Italia.